

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

782

60

129





# GL' INTRIGHI DEL SERRAGLIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*L' Autunno dell' anno 1800. v. s.*

CORRENDO

*L' ANNO VIII. REPUBBLICANO .*



IN MILANO

---

Per Gio. Batista Bianchi .

GI. METRIGHI

DEL SERRAGLIO

DRAMMA GIUCOPO PER MONTA

DA SERRAVALLE

NEL TEATRO ALLA SCALA

L. ANNO VIII REPUBBLICANO

CORREDO

L. ANNO VIII REPUBBLICANO



IN MILANO

---

Per Gio. Batista Bianchi

AL

**RISPETTABILE PUBBLICO.**



*O Spettacolo che ab-  
biamo l'onore d'offrirvi, o Cittadini,  
è tutto nuovo per questo Teatro,*

e dovrebbe ottenere in Milano  
l'aggradimento già conseguito  
in altre Città d' Italia . Se riu-  
scisse mancante in qualche parte  
attribuitelo all' angustia del  
tempo nel quale è stato combi-  
nato ; mentre le prove già date  
possono assicurarvi della ve-  
race premura , che abbiamo pel  
pubblico servizio.

*Salute , e rispetto*  
Francesco Benedetto Ricci , e Comp.

# ATTORI.

JUSUF Sultano di Bagdat

*Cesare Biscossi.*

DARDANE' favorita di Jusuf

*Camilla Maria Guidi.*

ALADINA

*Rosa Consoni*

} *altre favorite*

ZELICA

*Carolina Parodi*

SAED Paggio del Sultano

*Antonio Brizzi*

GENGIS altro Paggio

*Paolo Ferrari*

ABOULCASSEM eunuco Custode del Serraglio

*Luigi Bonsanti*

Giannizzeri

Eunuchi

Guardie

*La Musica è del celebre Maestro di Cappella*

**FERDINANDO PER.**

*Ai Cembali.*

Maestro Ambrogio Minoja.

Maestro Agostino Quaglia.

---

*Capo d' Orchestra.*

Luigi de Baillou.

---

*Primo Violino per i Balli.*

Giuseppe Peruccone Pasqualino.

---

*Inventore, e Pittore delle Scene*

Paolo Landriani.

---

*Macchinista.*

Paolo Graffi.

---

*Capi-Sarti Inventori del Vestiario.*

Da Uomo { Antonio Rossetti.  
Giuseppe Gerosa.

Da Donna Antonio Majoli.

---

BALLO PRIMO EROICO.

**MATILDE,**

ovvero

**LA DONNA SELVAGGIA.**

BALLO SECONDO PASTORALE

**LA FORZA D' AMORE.**



# ATTORI BALLERINI.

## *Compositore*

Monticini Giovanni

## *Primi Ballerini Serj*

Simi Giuseppe

Monticini Teresa

## *Primi Ballerini di Mezzocarattere*

Aruzati Carlo

Sala Angela

Chiarini Antonio

Bonacina Giuseppe

## *Ballerini per le Parti*

Coleoni Lorenzo

Orti Gaetano

Borri Gaetano

Croce Aleffandro

## *Figuranti*

Sedini Zaccaria

Ravarina Teresa

Marelli Giuseppe

Sedini Rosalinda

Nelva Giuseppe

Moroni Annunziata

Corticelli Luigi

Barbini Antonia

Pallavicini Francesco

Velasca Rosa

Arosio Gaspare

Garbagnati Marianna

Graffi Gaetano

Berri Anna

Gori Luigi

Nelva Angela

Castellini Carlo

Balestrini Angela

Rossetti Antonio

Candiani Giulia

Ajmi Gio. Battista

Lonati Antonia

Pirola Gio. Battista

Castagna Giuseppa

# MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

---

## ATTO PRIMO.

1. Giardino contiguo agli appartamenti delle Donne. Più avanti da un lato Boschetto con fontana, e dall'altro parte di muraglia, che circonda il giardino, quasi tutta coperta di erbè fiorite.
2. Sala terrena con due porte laterali, una che introduce nelle Stanze del Sultano, e l'altra negli appartamenti delle Donne.
3. Luogo rimoto fuori del palazzo, dove si scorge l'esterno del muro, che circonda il giardino.
4. Sala terrena come sopra.

## ATTO SECONDO.

5. Sala suddetta.
6. Luogo rimoto come sopra.
7. Appartamenti di Dardanè.
8. Sala suddetta.

---

## PER I BALLI.

---

### BALLO PRIMO.

1. Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.
2. Gabinetto con arcova.
3. Montuosa.
4. Bosco.
5. Selva vastissima, con montagna in prospetto.

### BALLO SECONDO.

Amena Campagna.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA

Giardino contiguo agli Appartamenti delle Donne ,  
che in fondo da un lato si vedono . Più avanti dal  
medesimo lato Boschetto con fontana . Dal lato op-  
posto si scorge una parte della muraglia , che cir-  
conda il Giardino quasi tutta coperta di serpeggianti  
erbe fiorite .

*Dardanè , che siede all' orlo della fontana .*

**A** Himè! la mia tristezza  
S'accrece ad ogni istante.... ancor non odo  
Il dolce suon , che mi consola.... ei tarda....  
Omai già scorsa è l'ora ,  
In cui suol farsi udir... Altro sollievo  
Non ho nel mio tormento....  
Ah quest' oggi , infelice , ancor nol sento!  
Il cuore ho trafitto ,  
Meschina; d'amor .  
Sarebbe un delitto  
Svelare il mio ardor .  
Così a poco a poco

## A T T O

Mi strugge il mio foco,  
Men vado a morir.

*si sente dalla muraglia a suonare  
uno stromento.*

Ma zitto.... sì parmi....

Vien sì a consolarmi.

Oh suono diletto!

A udirti m' affretto:

O caro mio ben.

*Si accosta al muro, e scopre tra alcune fronde un  
buco, formato dalla rottura di varie pietre, per  
cui si pone ad osservare.*

## S C E N A II.

*Aladina dal boschetto, e detta.*

*Alad.* ( **U**N suono! un suono! oh caro!  
Là un buco.... oh buono! oh buono!  
Allegra ben io sono  
Di questa novità.)

*si accosta a Dardanè senz'essere da lei  
veduta, e la tocca leggermente.*

*Dar.* Ahimè!

*Alad.* Non vi turbate,  
Che appaghi anch'io lasciate  
La mia curiosità.

*si mette ad osservare dal buco.*

*Dar.* (Oh mio destin spietato!)

*Alad.* Oh gioja del mio core!

Chè vago sonatore

Mia cara Dardanè.

*Dar.* Andiamo, amica, andiamo.

*Alad.* Non lascio tal fortuna;

Guardiamo un po' per una.

*Dar.* (Oh sventurata me!)

PRIMO.

11

SCENA III.

*Zelica, che sopraggiunge, e detti.*

*Zel.* **S**on quà, son quà, mie care,  
Saper vo' anch' io che c'è.

*Alad.* Noi stiamo quì a guardare  
Un certo non so che;  
Guardateci anche voi,  
Che affai vi piacerà.

*Dar.* (Mi sento, ahimè! smarrita....  
Mi perdo.... mi confondo.)

*Alad.* Il ver non vi nascondo,

*Zel.* <sup>a2</sup> { Vorrei che fosse quà.

Oh che scoperta è questa!

Che vago giovinetto!

*Alad.* Oh buco benedetto,  
Che a noi veder lo fa!

<sup>a 2</sup> { Oh sorte mia funesta!  
Mi trema il cor nel petto.

*Dar.* (L'arcano del mio affetto  
Palese oh Dio! si fa.)

*Alad.* Ah che egli parte....

*Zel.* Ei parte;  
Ben mi rincresce.

*Alad.* E quanto

Rincresce ancora a me; ma voi, mia cara,  
Cosa diamine avete?

Se foste voi, che seppe far quel buco

Anzichè ve ne lodo; e con ingegno

Io direi che potressimo

Farlo ancora più grande.

*Zel.* Nascondiamolo intanto *la ricopra.*  
Agli occhi di chi passa.

*Alad.* Ma qual tristezza, o Dardanè, è cotesta?

Vi rincresce cotanto

Che vi abbiamo sorpresa?

*Zel.* Cosa avete? parlate.

*Alad.* Non vi lasciamo in pace  
Se tutto non ci dite.

*Dar.* Giurate di tacer, e poi sentite.

*Alad.* Oh giuro.

*Zel.* Giuro.

*Dar.* Amiche,

Quello, che là vedeste,  
Fatal pertugio, è del mio mal cagione.

*Alad.* Oh ben spesso da un buco  
Nacquer degli accidenti.

*Dar.* Un dì, che intesi

Suonar da quella parte, alla muraglia  
M'accoltai tutta lieta. Un piccol raggio,  
Che passa tra le frondi, ivi m'addita  
Un occulto pertugio, e lo ritrovo,  
Separando le foglie.

Di là a guardar mi metto,  
E scorgo il giovinetto,  
Che suona; io lo contemplo, e in un momento  
Tutta rapirmi, ed avvampar mi sento.

*Alad.* Davver lo stesso effetto  
Direi che fece in me.

*Zel.* Ma da quel buco  
Nulla fare si può.

*Dar.* Sol la mia voce

Potei fargli sentir, dirgli potei  
Che quel suon m'era grato, ed ei non manca  
Di venire a suonar; ma non ardisce  
D'accoltarsi però; poichè paventa  
La minacciata pena a chi di troppo  
S'appressa a queste mura. Amore intanto  
Tanto foco mi sparge entro le vene....

*Zel.* Zitto, zitto, l'Eunuco a noi sen viene.

## SCENA IV.

*Aboulcassem, e dette.*

**V** Aghe, bellissime,  
Elegantissime,  
Risplendentissime  
Stelle d'amor.

A capo chino,  
Come un tapino,  
Vi fo un inchino  
Di tutto cor.  
Dolci incentivi  
Dell' uman genere,  
Polpette tenere  
Del mio Signor.

Abbenchè il fato  
Abbia negato  
Al mio palato  
Il buon sapor;  
Pur contentandomi  
Sol dell' odore,  
Siete delizie  
Di questo core,  
Sono il vostr' umile  
Buon servitor.

*Dar.* A che tanti preamboli,  
Mio caro Aboulcassem? Dimmi alla prima  
Quello che mi vuoi dir?

*Alad.* Presto via sbrigati.

*Ab.* Subito in due parole.  
Lieto annunzio, lietissimo,  
O mie Principessine,

*Zel.* Ebben che cosa?

*Ab.* Festa, gioja, gran giubilo per voi,  
Mie Sultane.

A T T O

<sup>14</sup>  
*Dar.* Ma tu ci infastidisci .

*Ab.* Più laconicamente  
 Non posso finalmente  
 Farvi il mio annunzio . In somma  
 Siete voi tre le donne predilette ,  
 Le distinte fra tutte  
 Le favorite , e vengo  
 Per dirvi che il Sultano in questo giorno ,  
 Che da lui si festeggia ,  
 Voi tre soltanto invita al suo banchetto .  
 Eccovi quà , che tutto quanto ho detto .  
 Andate al bagno , e a profumarvi andate ,  
 E poi , e poi di me non vi scordate . *parte .*

*Zel.* Sì ti regaleremo .  
 Amiche mie , scusatemi ,  
 Se mi tolgo da voi . Corro allo specchio ,  
 Dopo un sì lieto avviso ,  
 L' arte a impiegar di farsi più avvenente .  
 ( Ma tornar a quel buco vo' sovente . ) *parte .*

S C E N A V .

*Aladina , e Dardanè .*

*Alad.* **R**itorniamo , mia cara ,  
 Al discorso di prima .  
 Fate , che sappia anch' io chi quello sia ,  
 Che dal buco si vede ,  
 E che tanto v' infiamma .

*Dar.* Ah so ch' è un Paggio  
 Dell' istesso Sultano ,  
 E che ha nome Saed . D' altro informarmi  
 Non osai per timor ; ma sento , amica ,  
 Che l' amor mi consuma ,  
 E che vado a morir .

*Alad.* Morir ? Saria  
 Questa una solennissima pazzia .



*Dar.* Ma per me qual conforto?

Se nemen da vicin posso sperare

Di parlar a chi adoro?

*Alad.* Oh se confite

A poter da vicin parlar ad uno

Per non morir d'amor, quest' è un rimedio

Ben facile ad averfi.

*Dar.* In qual maniera? Oh Dio! Non lusingate

La mia passione, o cara,

Colle vostre parole.

*Alad.* Oro, e giudizio in questo affar ci vuole.

*Dar.* Ma come?

*Alad.* Nel Serraglio

Si fa introdur Saed,

*Dar.* Che dite mai?

*Alad.* Dico quel che può farsi,

*Dar.* E il nostro rischio....

Di Saed il pericolo....

Dell' Eunuco custode il precipizio?

*Alad.* Ed io vi torno a dire: oro, e giudizio,

Quì non si tratta già d'un tradimento,

Lasciate fare in questo al mio talento,

Sapete quanto v'amo,

Ed il vostro penar troppo mi pesa:

Già del bel Paggio anch' io mi sento accesa.

Non è colpa innamorarsi,

Per cui s'abbia da morir.

Può nel caso ognun trovarsi,

E bisogna compatir.

Certamente il primo loco

Dee aver sempre l'onestà,

Che morir si dee nel foco,

Pria che offenderla, si sa.

Ma poi il resto finalmente

Si può dir che non è niente.

Delle dolci paroline,

Delle tenere occhiate,

## A T T O

Dei sospiri tutt'ardore  
 Il sollievo son d'un core,  
 Che ferito se ne sta.  
 A me pur si lasci fare,  
 Che l'affare bene andrà. *parte.*

## S C E N A VI.

*Dardanè, poi Saed di dentro.*

*Dar.* **O**H troppo lusinghiera  
 E seduttrice amica!....  
 Per altro d'Aladina  
 Non m'è noto il buon cor?  
*in questo si sente di nuovo a suonare.*  
 Ah che di nuovo

Mi torna a consolar quel che tant'amo:  
 Accostiamoci al buco, ed ascoltiamo.  
*si sente una introduzione d'aria; poi*

*Saed.* Chi vuol serbar del core  
 La cara libertà,  
 Paffi, com'io, l'età  
 Tra giuochi, e canti.  
 I mesi, i giorni, l'ore  
 Voglio goder così:  
 Fuggon sì presto i dì,  
 Che sono istanti. *si ritira.*

*Dar* Che mai disse! che intesi!  
 Sarebbe ver che di Saed il core  
 Fosse chiuso all'amore? Oh me meschina!  
 Si corra ad Aladina;  
 Si consulti, s'interroghi; consiglio  
 Ella mi porga. In questo  
 Difficile momento  
 Quel che far non saprei  
 Mi dice il cor ch'io lasci fare a lei. *parte.*

## SCENA VII.

Sala terrena con due porte laterali  
una che introduce nelle stanze del Sultano,  
e l'altra negli appartamenti delle Donne.

*Jusuf preceduto da Gengis, Aboulcassem,  
ed Eunuchi. Stromenti che suonano.*

- Jus.* Chi nell'armi sol trova diletto,  
Chi a frenar dei veloci destrieri,  
Chi la caccia fa il re dei piaceri,  
E gustare di meglio non può.  
Oibò, oibò  
Non han questi un piacere perfetto,  
Nell'inganno son tutti dirò.
- Ab.* Oibò, oibò,  
Non han questi un piacere perfetto.
- Gen.* Nell'inganno son tutti dirò.
- Jus.* Un banchetto di grate vivande,  
Un affetto che il cor vi ricrea,  
Lo scacciar ogni torbida idea  
E' quel meglio ch' io trovo a' miei dì.
- Ab.* Oh! questo sì:  
Fra i piaceri lo trovo il più grande.
- Gen.* Non s'inganna chi pensa così.
- Jus.* Ma Saed qui non scorgo.  
Perchè tarda? che fa? Ove si trova!  
In un sì lieto giorno,  
Per cui brilla il Serraglio,  
Per cui il sol più risplende,  
Per cui tutto s'attende  
Dal benefico cor del suo Sultano,  
Si trattiene così da me lontano?  
Olà. Tosto si chiami  
Saed.

*Ab.* Ecco che appunto a questa volta  
Frettoloso s' appressa.

*Jus.* Ei sa, che l' amo,  
E al fianco mio in questo dì lo bramo.

*Saed* Eccomi a' piedi tuoi: Signor concedi,  
Che in sì dolci momenti  
Abbia parte il mio cuor ne' tuoi contenti.  
Ah spiegar ti poteffi

Quanti l' anima mia  
Sente affetti per te! rispetto, amore,  
Gratitudin.... dover.... Eterni Dei!  
Parlan meno del core i labbri miei.

Dolce fiamma il sen m' accende,

Ben l' intende l' alma mia:

Dir vorrei che cosa sia,

Ma non posso dir cos' è.

Se fedele è questo core

Tu lo sai *a Jus.*, voi lo mirate. *agli altri.*

Numi amici, ah voi parlate,

Ah lo dite voi per me!

*Jus.* In questo dì giocondo,  
Che ogni anno mi ricorda  
Il dì, che venni al mondo,  
Con chi m' ama, benefico e cortese  
Io voglio dimostrarvi.

*Ab.* Ah mio Signore, *inginocchiandosi.*  
Per voi Aboulcasem vostro umil schiavo  
Ha un amore eccedente.

*Gen.* E Gengis, Signor mio; v' ama egualmente.

*come sopra.*

*Saed* E Saed, mio Signor, Saed vi adora. *come sopra.*  
E a far questa protesta io non arrivo  
Per la lusinga già d' un donativo.

*Gen.* Anch' io lo stesso.

*Ab.* Anch' io, Signore, anch' io  
Per voi darei la vita, e il sangue mio.  
Per il Rabbà lo giuro, e lo protesto.  
(Giuro per una borsa altro che questo.)

*Jus.* Alzatevi . Con tutti  
Io sarò generoso .  
Vengan le Donne , e apprestisi il banchetto :  
Dedicar un tal dì voglio al diletto .

*Aboulcassem* fa una profonda riverenza , ed entra  
negli appartamenti delle Donne . Tutti gli  
altri inchinandosi se ne vanno per altra parte .

## S C E N A V I I I .

*Jusuf* , e *Saed* .

*Jus.* **S**AED , trattienti , accostati . Più caro  
D' ogn' altro a me tu sei , ond' oggi io voglio  
Distinguerli nel dono : io ti dichiaro  
Ispettor de' Giardini . Avrai pertanto  
Un separato albergo , e a quest' uffizio ,  
Che di molto ti onora ,  
Vo' accompagnar un altro dono ancora .

*Saed* Ah ! Signor , mi confondo a un tale eccesso  
Della vostra bontà .

*Jus.* Alzati , e scegli  
O questo anel , che dieci borse vale ,  
O una Schiava avvenente ,  
Che ti darò , perchè la prima sia  
Di quelle che potrai  
Aver d' or in avanti in tua balia .

*Saed* ( Fosse mai quella Schiava ,  
Che mi parla dal buco ? )

*Jus.* Pensaci pur ; ma questa o quella io voglio ,  
Che tu scelga qui adesso .

*Saed* ( Ah di vederla  
Mi stimola il desio . . . . mi batte il core . . . . )  
Ma poi che ne farei ?

*Jus.* Ebben ? Dormi pensando ?

*Saed* Non Signore .

*Jus.* La tua risposta attendo .

*Saed* Poichè sceglier degg' io, l'anello io prendo.

*Jus.* Eccolo. ( Ben convien che sia costui  
Dedito all'avarizia. )

Ma il sesso femminino

Men dell'oro sul cor ti fa impressione ?

*Saed* Non ne ho, Signor, alcuna cognizione;  
Non avea che dieci anni, allor che accolto  
Restai fra i vostri paggi,  
Altra faccia di donna io mai non vidi,  
Che quella di mia madre, e di mia nonna;  
E percid, s'ogni donna  
E' fatta come loro, ingenuamente  
Ve lo dirò, non mi piacean per niente. *parte.*

## S C E N A IX.

*Aboulcassem, e Jusuf, poi le tre Schiave.*

*Ab.* Signor, vengon le donne al vostro cenno.  
A sfavillar di gioja io le ho vedute,  
E più belle perfìn son divenute.  
Dardanè con quell'aria di dolcezza  
Più dell'usato muove... ed Aladina...  
Con quel brío che lampeggia...  
Zelica con quel vezzo delicato...

*Jus.* Taci, e fa quì recar quel che ho ordinato.

*Aboulc.* *parte per far appressar dagli Eunuichi  
la tavola, poi torna.*

*Dar.* Al soave vostro cenno

Rispettosa mi presento:

Ben felice in tal momento

D'ubbidire al mio Signor.

*Jus.* A sedere a me vicina

Ti destina il mio favor.

Su, mie care, quà sedete,

Vi desidera il mio cor.

*Tutti* Oh qual gioja, oh qual diletto,

Qual piacer del mio è maggior!

*Donne* { Ma il bel Paggio ho solo in petto ,  
E qua fingo per timor .

*Jus.* Di tre fiamme io sento in petto  
Il soave, e vario ardor .

Aboulcassem ?

*Ab.* Signore .

*Jus.* Or che da noi  
Lietamente si mangia ,  
Tu il piacer delle Donne accresci intanto  
Col tuo suono e col canto .

*Ab.* Veloce al par del vento  
Vo a prender lo stromento .

*parte, e poi ritorna col chitarrino.*

*Dar.* Tanto è per me soave  
Del mio Signor l'aspetto ,  
Ch' altro piacer giammai far non potrebbe  
La mia gioja maggiore .

( Ah ! non è ver , ho tra le spine il core . )

*Jus.* Aboulcassem .

*Ab.* Son pronto ,  
Ad onta che per fretta io quasi entrambe  
M' ebbi a romper le gambe .

*Jus.* Non importa .

*Ab.* Benissimo .

*Jus.* Canta .

*Ab.* Sono già al cenno obbedientissimo .

*suona .*

Se anch' io fossi in caso

Di prender moglie ,

Un grande piacere

Ne avrei per mia fè .

Vorrei prestamente

Trovarmi una sposa ,

Che fosse avvenente ,

Che fosse graziosa ,

Che avesse bei denti ,

Occhietti ridenti ,

Di tratto civile .

## A T T O

Man bianca e gentile ,  
 E piccolo piè .  
 Ma ohime ! . . .  
 Nol permette il mio tristo destino ,  
 Ora dunque che cosa si fa ?  
 Lanleranlà . *suona , e balla*  
 Pizzicando mi vo il chitarrino  
 Che piacere talora mi dà .  
 Se avessi una sposa  
 Più mio non sarei ,  
 Chè farla vorrei  
 Padrona di me .  
 A lei star d' appresso  
 Vorrei a tutte d' ore ,  
 Mostrandole amore ,  
 Mirando i begli occhi ,  
 Urtando i ginocchi ,  
 Stringendo la mano . . . .  
 Dal giubilo insano  
 Farei non so che . . .  
 Ma ahimè !  
 Nol permette il mio tristo destino ;  
 Ora dunque che cosa si fa ?  
 Lanleranlà .  
 Pizzicando men vo il chitarrino ,  
 Che piacere talora mi dà .  
*s' alzano dalla tavola .*

*Jus.* Basta così , va via .  
 Ritiratevi tutti .

*Gli Eunuchi partono .*

## S C E N A XI.

*Jusuf , Dardanè , Aladina , e Zelica .*

*Jus.* **D**onne , per la sua vita  
 Giuri ognuna di voi , che del favore ,  
 Che ad una impartirò , sia qual si sia ,  
 Non avran l' altre sdegno , o gelosia .



PRIMO.

23

*Dar.* Io lo giuro, Signor.

*Alad. e Zel.* Lo giuro anch'io.

*Jus.* Sentite dunque. In questo dì felice  
Della nascita mia, mentre a voi due  
Un dono voglio far di gemme, e d'oro,  
Questa col nome di mia moglie onoro.

*prende per mano Dardanè, che s'inginocchia.*

*Dar.* Ah! Signor, non è degna  
Dardanè di tal grazia....

*Jus.* Alzati, o cara, *sollevandola.*  
Che ben degna ne sei.

Presto anche voi sarete eguali a lei.

*a Zel. e Alad. partendo.*

SCENA XII.

*Aladina, Dardanè, e Zelica.*

*Alad.* **O**R che al grado sublime  
La sorte l'inalzò prima di noi,  
Convien che c'inchiniamo a' piedi suoi.

*Dar.* No, mie care compagne,  
Non mostrate disprezzo  
Di un favor, che m'opprime. E' a voi ben noto  
Lo stato del mio core. Ah che infelice  
Io sono or più che mai,  
Poichè ingrata al Sultano ora divengo.

*Zel.* Perchè?

*Dar.* Perchè d'amarlo  
Sarebbe mio dover; ma questo core,  
Che è tutto di Saed amor non sente  
Che per lui solo.

*Alad.* E' cosa naturale.

Il bello a tutti piace;  
E se mai nel vederlo  
Voi ne foste invaghita, ancor dell'altre  
L'han come voi veduto. E se da quelle  
Foste voi compatita,

Un' egual compassione

Voi pur mostrar dovrete all' occasione.

*Dar.* Forse... (Aimè!) Voi?... mi perdo.

*Zel.* Oh stete voi pur debole!

Qui non si tratta alfin, che d'appagare

Una curiosità: questo si brama,

E niente più: lo giuro al ciel che mi ode.

(Or con l'oro a sedur vado il Custode.) *parte.*

*Alad.* Vengo, vengo ancor io.

Il nostro è un onestissimo desío.

*parte.*

SCENA XIII.

*Dardanè sola.*

O Imè che colpo è questo!

Quante sventure oh Dio!

Ah risolver non so! qual caso è il mio!

Dunque il mio ben verrà per le rivali,

E per me non verrà? Barbari Dei!

Dove sarà quel core,

Che non senta pietà del mio dolore.

Che fiero tormento

A un' alma costante

Vedersi all' istante

Rapito il suo ben.

Un palpito, un moto

Mi sento nel petto,

Che rabbia, e dispetto

Mi lacera il seu.

Lungi affanni, pensieri molesti,

Ite lungi tormenti funesti;

Regni solo verace contento,

O il mio core non palpiti almen. *parte.*

## SCENA XIV.

Luogo rimoto fuori del Palazzo, dove si scorge una parte esterna del muro, che circonda il Giardino.

*Aboulcassem, poi Saed.*

*Ab.* **E**CCOLA quà: son cinquecento piastre,  
Ch'io guadagno con poco. Un tal boccone  
Può ad ogni galantuom far tentazione.  
E' ver, ch'io sono un uomo  
Di tutta illibatezza,  
Ma una borsa per bacco non si sprezza.  
Saed.

*Saed* Che brami?

*Ab.* Aspetta.

*Saed* Cosa guardi d'intorno?

*Ab.* Odi... ma prima,  
Ch'io sveli a te certi gelosi arcani,  
Per li dodici Imani  
Giurami segretezza.

*Saed* Oh sì ti giuro  
Per li dodici Imani,  
Che segreto sarò.

*Ab.* T'ho preparato  
Un boccon delicato,  
Una cosa cotanto saporita,  
Che certo son, che leccherai le dita.

*Saed* Dimmi cos'è?

*Ab.* M'ascolta.

Voglio farti padrone d'una donna  
Bellissima, e graziosa.

*Saed* Una donna?

E fai tanti preamboli?

*Ab.* Diavolo!

Così sciocco e insensato

Non t'avrei mai stimato ; appena , appena  
 A crederlo m' induco :  
 Meriteresti d' esser fatto Eunuco .

*Saed* Spiegami finalmente

Una donna cos' è ?

*Ab.* Della natura

E' l' opra più perfetta . Ah se vedrai  
 Quegli occhietti furbetti ,  
 Quel nasin profilato . . .  
 Quel bocchin delicato . . . e certe cose ,  
 Che son tanto preziose , io ti prometto  
 Che innamorato cotto a prima vista  
 Correrai , come un gatto , a tal conquista .  
 Quali occhietti ! qual bocchino !

Oh che amabile visetto !

Il destino maledetto

Di goderli a me niegò .

*Saed*

Ah ch' io sento a' detti tuoi  
 Giubilarmi il core in petto !  
 Al pensier d' un tal diletto  
 Più resistere non so .  
 Caro amico . . . .

*Ab.*

Io già t' intendo .

*Saed.*

Io m' accendo a poco a poco .  
 Ah non v' è più dolce foco ,  
 Fortunato alfin sarò .

*Ab.*

Tu avrai pace , ma i miei mali  
 Terminati io non vedrò .  
 M' han rubato i capitali ,  
 E in miseria ognor sarò .

Chi più di <sup>me</sup> te contento

In questo dì sarà :

Sospiro il bel momento

Di <sup>mia</sup> tua felicità .

## SCENA XV.

Sala terrena come sopra.

*Aladina, Dardanè, e Zelica.*

*Alad.* **SI**, care; Aboulcassem dell'oro ingordo  
Si è impegnato diggià. Per una borsa  
Di cinquecento pialtre  
Quì condurrà Saed, cogliendo appunto  
Quest'ora, in cui Jusuf co' suoi ministri  
Suol starsene occupato.

*Dar.* Dunque verra a momenti?

*Zel.* Certamente.

*Dar.* E se in questo il Sultano....

*Alad.* Eh! niente, niente....

Ci si è diggià pensato

Gli dirà Aboulcassem in tutti i casi,

Che di un Emir la sposa

Sta in nostra compagnia.

*Zel.* La solita bugia,

Che in tai casi si adopra,

Poichè vieta la legge ancora a lui

Di poter riguardar la donna altrui.

*Dar.* So la legge, e so ancora,

Che in tal modo i Custodi

Occultano le frodi;

Ma pur un timor panico

Sembra che mi sgomenti. (Oimè qual pena

Provo costretta a fingere

Con costoro amicizia!)

Zitto.... sento ad aprir l'uscio segreto,

*Zel.* Altro che Aboulcassem da quella porta

Non può venir.

*Alad.* E' desso, io mi consolo.

A T T O  
S C E N A X V I.

*Aboulcassem, e dette.*

*Ab.* **E**CComi.

*Alad.* Sei tu solo?

*Ab.* Zitto.... l'amico è qui.... ma guardo prima....

*Zel.* Già la Schiave e gli Eunuchi

Stanno per nostro cenno

Occupati in faccende.

*Ab.* Va bene; ma sentite,

O mie stelle lucenti,

Soltanto per momenti

Qui può restar. Giudizio; o ch'io meschino

Vado della mia pelle

A formar un tamburro; e voi, Signore

In un sacco legate

Ve ne andrete a pescar dentro l'Eufrate.

*Dar.* Facciam di meno.

*Alad., e Zel,* Oibò, oibò.

*Ab.* Venite

Dunque con me, ch'io vel consegno e vado

Del Sultan nelle Stanze a star attento,

Se sortisse dal proprio appartamento.

*va alla porta segreta, fa entrare Saed, indi parte*

S C E N A X V I I.

*Saed, e dette.*

*Le Donne* **D'**Alcun mal non dubitate,

Vi facciamo signora,

Qui fra donne vi trovate,

Che son tutte umanità.

*Saed* Perdonate.... son confuso....

Sono fuori di me stesso....

Tutto quel, ch'io vedo adesso,  
E' per me una novità.

*Le Donne* Oh che faccia che innamora!  
Che begli occhi! che bocchino!  
Or che il vedo da vicino  
Il mio cor più ardendo va.

*Saed* Quali donne mai son queste!  
Come vaghe! come belle!  
Parmi d'esser fra le stelle  
Nel mirar tanta beltà.

*Dar.* Se avete il cor sensibile  
Vorrei saper da voi;  
Perchè v'è quì fra noi.  
Chi per voi sente amor.

*Saed* Ah fiete voi le prime,  
Ch'io vidi mai finora.

*Dar.* Zitello fiete ancora?  
Oh questo è un gran stupor!

*Alad.* E' semplice ragazzo.

*Zel.* E' un giovane innocente.

*Le 3 Donne* ( Oh questo veramente  
Più stimola il mio ardor. )

*Saed* ( Rapito dolcemente  
Io resto quì fra lor. )

SCENA XIII.

*Aboulcassem, e detti.*

*Ab.* Presto, presto, mie Signore,  
Ritiratevi col Paggio:  
Non c'è tempo d'avantaggio;  
Il Sultano or quì sen vien.

*a 4* Cielo, aita!

*Ab.* Non temete,  
All'inganno ricorrete;  
Travestirlo vi convien.

*Le Donne* si ritirano con Saed in una Stanza.  
*Aboulcassem* si pone all'ingresso.

*Iusuf cogli Eunuchi che portano varj presenti.  
Aboulcassèm, poi Dardanè, Zelica, ed Aladina,  
ed in fine Saed.*

- Jus.* **A**LLa Sposa destinata  
Ecco i doni anticipati,  
A lei vengano recati,  
E ne ammiri lo splendor.  
Di mirar la sua sorpresa  
Voglio darmi il godimento....  
*per entrar nella stanza.*
- Ab.* Pian, Signor, che in tal momento  
Vi conviene star di fuori.
- Jus.* Star di fuori?....
- Ab.* C'è una donna!
- Jus.* Una donna?
- Ab.* Ed altrui sposa.
- Jus.* Alla legge rigorosa  
Son soggetto io stesso ancor. *con dispetto.*
- Le Donne* Del mio Signor la voce  
Mi penetra nel seno,  
E vengo in un baleno  
A udire il suo voler.
- Jus.* Vedi, o mia cara, i doni, *a Dardanè.*  
Poi la straniera moglie,  
Ch'è dentro a quelle soglie  
Va pure a trattener.
- Alad.* Resti ella, resti, ed io  
Vo a trattener l'amica.
- Zel.* No, no, ci va Zelica.
- Dar.* No, no, che tocca a me.
- Alad.* Ci vado io.
- Zel.* Io pur ci vado.
- Dar.* Anch'io sicuramente.



a 3 { O tutte insieme, o niente,  
 Giacchè garrir si dè.  
*Jus.* Che diavolo s'intende,  
 Un tal garrir m'offende?  
 A congedarla andate  
 A lui la consegnate; *accennando Aboul.*  
 Il mio voler quest'è.

*le Donne mortificate partono.*

*Ab.* Che per un'altra femmina  
 Sian invidie e gelose  
 Quest'è di quelle cose,  
 Ch'io mai non capirò.

*Jus.* Le femmine benissimo  
 Fra lor d'amor s'accendono,  
 E fanno dei spropositi,  
 Che questo io ben lo so.  
 (Già con l'amica vengono  
 Sott'occhio la vedrò.)

*Ab.* (Il core in sen mi palpita  
 Per quel, che accader può.)

*Le Donne conducono Saed con sopravveste  
 da donna, e coperte da velo.*

*Dar.* Inchinatevi al Sultano,  
 All'Eunuco vi consegno,  
 E d'un vero affetto in pegno  
 Vi ritorno ad abbracciar.

*Alad.* Un abbraccio anch'io, mia cara.

*Zel.* A me pure un vostro amplesso.

*Ab.* Venga, venga con me adesso,  
 Ch'io la servo ov'ha d'andar.

*Le Donne* Il Sultano vi concede  
 Di tornarci a visitar.

*Jus.* Torni pur che son contento.

*Le Donne* Io di grazie in rendimento  
 Questa man vengo a bacciar.

a 4 { A un piacer da uno spavento  
 Quì ad un tratto vo a passar.

32  
Jus.

ATTO PRIMO.

Brave, brave: godo anch'io  
Dell' amor che vi portate,  
Le più amiche sviscerate  
Non si possono trovar.

Saed

(Or comprendo il caso mio,  
Caso ben da far pietà,  
Le mie gioje immaginate  
Si convertono in tremar.)

Ab.

(Palpitando va il cor mio  
Con corette indiavolate.  
Camminate, camminate *a Saed.*  
Che al più presto abbiam da far.)

*Fine dell' Atto Primo.*

MATILDE,

O V V E R O

LA DONNA SELVAGGIA

BALLO EROICO

*In cinque Atti*

COMPOSTO, E DIRETTO

DA GIOVANNI MONTICINI.

M. A. T. I. D. E.

O V V E R O

LA DONNA SILVACCIA

BALLO ERICO

di G. M. A. S.

COMPOSTO E DIRETTO

LA GIOVANNI MONTICINI.

## AL RISPETTABILE PUBBLICO .

GIOVANNI MONTICINI .

**S**E l' esito della composizione , che mi pregio d' esporre su queste rispettabili Scene , ripeter si dovesse da ciò , che ne forma l' argomento , gioverebbe crederlo felice : ma , essendo essa parto d' una buona volontà piuttosto , che di singolari talenti , mi riputerò fortunato , se da questo Pubblico indulgente potrà conseguire un benigno compatimento , e mi saprà continuare quella protezione , che più di tutto mi sarà gradevole e cara .

GIOVANNI MONTANARI

SE l'esito della composizione, che  
 mi pregio d'aprire su questo rap-  
 porto, si dovesse in  
 ciò, che ne forma l'argomento, gio-  
 verrebbe crederlo felice: ma, essendo  
 esser parte d'una buona volontà più  
 tosto, che di singolari talenti, mi  
 riprendo formoso, se da questo pub-  
 blico indulgente potrà conseguire un  
 benigno compatimento, e una sapia  
 continuata della protezione, che per  
 di tutto mi sarà gradevole e cara.

## A R G O M E N T O .

**I** Delbrando Duca di Spoleti invaghitosi di Matilde figlia di Alberico Duca di Osimo, gliela chiese in isposa, ma, per antica inimicizia che tra loro regnava, non potè ottenerla. Sdegnato Idelbrando del rifiuto rapì Matilde, e la fece sua Sposa. La collera d'Alberico fu tale che, ridotto a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar vendetta contro Idelbrando. Morto Alberico, Fermondo intimò guerra al Cognato, che si dispose alla più vigorosa difesa. Intanto Adolfo Ministro confidente d'Idelbrando s'innamorò perdutamente di Matilde: questa amando teneramente il marito, rigettò le di lui lusinghe; ma approfittando Adolfo delle circostanze della guerra tra Fermondo, ed Idelbrando se' credere a quest'ultimo che Matilde favorisse gli interessi del Fratello; locchè credutosi dal Duca, ordinò, che fosse ella condotta in un luogo rimoto, ed uccisa. La pietà del Ministro, cui venne appoggiato il crudele comando, salvò Matilde dalla morte. Idelbrando riconosciuta l'innocenza della Moglie si pentì del comando contra la stessa fulminato, e volò in persona per impedirne l'esecuzione. Una serie di accidenti fa che Matilde liberi il Marito dalla morte, giustifichi se medesima, plachi lo sdegno del Fratello, veda punito il traditore, e ritorni in Spoleti trionfatrice della calunnia, e sempre più cara allo Sposo, ed ai Sudditi.

## PERSONAGGI.

IDELBRANDO Duca di Spoleti .

MATILDE sua Moglie .

ADOLFO primo Ministro d' Idelbrando .

FERMONDO fratello di Matilde .

GUSTAVO confidente d' Idelbrando .

ERNESTO altro confidente d' Idelbrando .

GILBERTO confidente d' Adolfo .

ELVIRA confidente di Matilde .

Damigelle .

Cavalieri .

Soldati .

Paesani , e

Paesane .

*La Scena è in Spoleti , e nelle sue vicinanze .*

---

*La Musica è tutta nuova del celebre Maestro  
Antonio Capuci .*





## ATTO PRIMO.

*Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.*

**M**atilde siede ad un tavolino immersa in cupa tristezza. Adolfo le manifesta la sua passione amorosa. Matilde è fedele al Marito. Giunge Gustavo, e consegna un foglio ad Adolfo: esso lo legge, indi lo passa a Matilde, che cade svenuta fra le braccia di Elvira. Adolfo parte. Gustavo fa coraggio a Matilde, le promette assistenza, e parte. Ritorna Adolfo con Gilberto, cui impone di guardar la porta: si abbandona ma inutilmente al suo amore. Arriva inosservato Ildebrando: Adolfo se ne accorge, cambia all'improvviso di modi, e fa credere al Duca, che Matilde congiura contro di lui. Ildebrando rimprovera la Moglie, loda lo zelo di Adolfo, ordina a Matilde di prepararsi alle discolpe. Ella gli giura amore e fedeltà. Ildebrando l'abbraccia: Lieta danza. Adolfo medita vendetta. Partono tutti.

Preceduto da' suoi più fidi tutto spirante furore, e vendetta arriva Fermondo. Matilde sorpresa e tremante lo sollecita alla fuga. Fernando le dice di voler pacificarsi col Cognato, ma a condizione che ella parta con lui. Matilde ricusa di ubbidirlo. Si sente arrivare alcuno. Matilde sollecita il Fratello a partire: questi finge di ritirarsi. Adolfo ritenta la virtù di Matilde, che sdegnota si parte. Fermondo si scopre, e

promette Matilde ad Adolfo qualora egli sappia involarla ad Idelbrando . Adolfo ebbro di gioja gli promette tutto . Ritorna Matilde , e consiglia di nuovo il Fratello a ritirarsi . Ildebrando li sorprende . Fermondo fugge . Ernesto segue lo sconosciuto fuggitivo . Adolfo trattiene Ernesto , e va egli stesso , fingendo d'inseguirlo . Timori di Matilde . Adolfo ritorna , ed espone al Duca di non aver raggiunto il fuggitivo . Ildebrando intima alla Moglie di palesargli il nome di quell'ignoto . Matilde non parla . Ildebrando incarica Gustavo della di lei morte : le ordina di seguirlo . Desolazione di Matilde . Partono tutti .

## ATTO SECONDO

*Gabinetto interno . Arcova con cortine tirate .  
Tavolino con sedie e lumi .*

**I**delbrando disperato allontana da se le Guardie . Sospettando di qualche tradimento snuda la spada , e si pone in agguato . Entrano Adolfo e Gilberto . Adolfo chiama sottovoce Matilde . Idelbrando lo investe furiosamente : egli fugge . Gilberto è minacciato di morte se non palesa il tutto . Questi narra le ttime di Adolfo , e l'innocenza di Matilde . Idelbrando manda in traccia di Gustavo , e di Adolfo , e corre egli stesso sull'orme della tradita consorte .

## ATTO TERZO

*Strada montuosa tagliata fra le roccie . Cavi nell'interno delle medesime . Massi quà e là sparsi .*

**M**atilde abbandonata sopra un sasso . Gustavo , ed Ernesto con spada nuda . Ernesto parte . Gustavo pro-

mette a Matilde di salvarla qualora si giustifichi . Matilde si giustifica con Gustavo, che le ordina di cangiar le sue vesti colla pelle di un orso di cui è coperto il suo cavallo . Entrano in un antro , da altri escono de' Minatori , che intrecciano una danza , terminata la quale s' avvengono in Matilde , che chiede da loro pietà . Fermondo al loco destinato attende la Sorella . Alfonso gli racconta la di lei morte , e lo stimola alla vendetta . Matilde inosservata ascolta i loro progetti , e li segue per impedire il colpo fatale , implorando l' assistenza del Cielo .

ATTO QUARTO

Bosco.

**I**Delbrando è addolorato per non aver nuove di Gustavo , e della Moglie . Giungono Gustavo ed Ernesto : il primo presenta ad Idelbrando la veste di Matilde tinta di sangue . Egli a tal vista inorridisce , bacia la veste con trasporto , accusa se stesso di avere sacrificata un' innocente . Gustavo stupisce , e si licenzia , promettendogli di ritornare fra poco , e recargli conforto . Idelbrando lo segue .

ATTO QUINTO

*Selva vastissima con cespuglj , e tronchi che servono di sedile . Alta Montagna in prospetto con varie Strade praticabili .*

**I**Delbrando disperato e stanco si getta sopra un cespuglio ribaciando l' insanguinata veste della Consorte . Adolfo e Fernando dalla montagna seguiti occultamente da Matilde , avvicinatifi al piano , veggono Idelbrando , e s' avanzano per ucciderlo . Matilde per sentiero op-

posto corre ad impedire l' attentato . Nell' atto che Adolfo sta per iscaricare il colpo , Matilde scuote Idelbrando con una mano , e trattiene coll' altra il traditore , indi fugge per la montagna . Idelbrando snuda impetuosamente la spada , si difende dai Nemici , e chiama le sue Guardie , che li arrestano e disarmano . Idelbrando ordina alle Guardie di battere la montagna : rimprovera ad Adolfo la sua perfidia , si giustifica con Fermondo , e gli offre la propria vita in compenso di quella della Sorella . Fermondo ricusa l' offerta . Matilde inseguita dalle Guardie d' Idelbrando scorre la montagna . Idelbrando comanda a' suoi di custodire Adolfo , e con Fermondo va inseguendo la supposta fiera . Gustavo chiede di Matilde , questa fuggendo , e discendendo al piano sta per precipitarsi , allorchè vien sostenuta da Idelbrando , e Fermondo . Tra le braccia dello Sposo si rimette Matilde dall' angoscia , e spiega al più vivo giubbilo secondato dalla gioja comune . Adolfo snudato un pugnale si uccide da disperato . L' azione termina tra il contento , e le acclamazioni di tutti .

ATTO QUINTO

Idelbrando discende e si accinge a fuggire sopra un cavallo . Matilde lo arresta e lo riconduce alla montagna . Fermondo e Gustavo si uniscono a lui . Matilde si precipita dal piano e si avvanza per uccidere Adolfo .



# ATTO SECONDO.

Sala terrena

*Zelica, ed Aladina.*

*Zel.* **C**he ne dici, Aladina? Abbiam passata  
Una brutta burrasca.

*Alad.* Ti confesso,  
Che tremo ancora.

*Zel.* Quello che è passato  
Or più non rammentiamo. Guarda bene  
D'osservare il silenzio: un sguardo solo,  
Una sola parola  
Ci potrebbe tradir: costar potrebbe  
La vita anche a Saed. Io sento il core  
A tal pensiero palpitar d'orrore.

Andiamo, carina,  
Restar più non lice;  
La sorte felice  
Avrem col tacer.

Fra noi rammentare  
Potremo l'inganno,  
I Numi non hanno  
Più grato piacer.

## A T T O

Ma guai se dal labbro

Ci scappa un sol detto :

Saed poveretto

Vedremo cader .

Andiamo su presto ,

Cogliamo il momento ,

Che troppo or pavento

Cid , che può accader .

*partono .*

## S C E N A II.

Luogo remoto fuori del Palazzo , dove si scorge una parte del muro , che circonda il Giardino .

*Saed , poi Dardanè dal muro .*

*Saed.* **A**H ! perchè vidi mai donne sì belle !

Io tutto tutto in foco

Mi sento il cor . . . e un tal desio m' accende ,

Che rammentando appena

La passata paura ,

Smanio di ritornar fra quelle mura .

Intanto ancorchè questa

L' ora usata non sia ,

Pur vo' sonar : delle tre belle alcuna

Esser può nel giardino , e da quel buco

Ben può con mio contento

Farmi sentire un qualche dolce accento .

*si sente batter nel muro .*

Ma questo che cos' è ? Di là in quel muro

Si sentono dei colpi . Ah ! fosse adesso

Che quel buco . . . ma no . . . cade una pietra . . .

Ed un' altra . . . che mai ? . . . da quella parte

Senz' esser io veduto

Posso bene osservar quel che succede :

*va in disparte .*

Ma i colpi son cessati , alcuna d' esse

Certo fe' quel lavoro  
 Per viemeglio guardar ; dunque s' io canto  
 Ella mi sente , ed io  
 Posso così spiegarle il mio desío .

Donne care , amabil sesso ,  
 Già son vostro adorator :  
 Più non curo di me stesso ,  
 Se da me bramate amor .  
 Già il desío di star con voi  
 Mi va ardendo , e tormentando ,  
 Ma oh Dio come ! ma oh Dio quando !  
 Morirei contento allor .

*Dar. dal muro* Per farmi meglio intendere  
 Feci il lavoro apposta ;  
 Or dunque più t' accosta ,  
 Che pian parlar si dè .

*Saed* Son quì , son quì : che giubilo !  
 Oh amabile quel viso !  
 In voi sì , sì ravviso  
 La cara Dardanè .

*Dar.* Ascolta .

*Saed* Ascolto .

*Dar.* Oh Dei !

a 2 } Sorpres<sup>o</sup> a esser potrei :

No , no che alcun non c'è .

*Dar.* Senti , mio ben diletto .

*Saed* Parla , bell' idol mio .

*Dar.* Aspetta .

*Saed.* Ahimè ! sì aspetto .

a 2 } No , no , che alcun non c'è .

*Dar.* Tua sposa esser vogl' io ;

Ma sola star con te .

*Saed* Sì , sì sarai mia sposa ;

Ma , come far tal cosa .

Insegnala tu a me .

*Dar.* In quest' istessa sera

Il tutto io ti dirò .

*Saed*

Non esser lusinghiera.

Tutto per te farò.

a 2

Non più, non più, mia vita

Ti lascio, perchè temo:

Fra poco ci vedremo,

Un dolce addio ti do. *Dir. parte.*

## S C E N A III.

*Gengis, e Saed.**Gen.* **B**Ravo!*Saed* Misero me! perduto io sono.*Gen.* Saed, non ti smarrir. Tremar dovresti

Se altri che il tuo Gengis t'avesse colto.

Vieni quà, vieni quà: non devi avere

Di me paura alcuna:

Mi consolo con te di tua fortuna.

*Saed* Ah! mio caro Gengis.*Gen.* Sol d'una cosa

Voglio rimproverarti.

*Saed* Dilla.*Gen.* Tu meco fai l'innocentino,

E sei di me più scaltro, e malandrino.

Tu donne! amori tu! corrispondenze

Tu nel Serraglio? Narrami, confidami

Tutto il segreto, e il guiderdon ciò sia,

Che da te esige l'amicizia mia.

*Saed* Sì, ti confido tutto. Entro il Serraglio

Mi fecero introdur le tre più belle

Che servono al Sultano: Oh quanto, amico,

Quanti n'ebbi carezze!

Quanto mi son piacute!

Ho tremato, egli è ver, dal gran timore;

Ma per tai donne adesso ardo d'amore.

*Gen.* Che ascolto mai! Tre belle! E per qual fine

Ti fecero là entrare?



SECONDO.

47

*Saed* Pochi momenti

Io vi restai. Lo giuro ancor. Ma il tutto

Io saprò questa sera. Eccoti adesso

Il segreto svelato.

Se perdermi tu vuoi sta in tuo potere. ...

*in atto d'inginocchiarsi.*

*Gen.* Che fai, Saed! Di me non dei temere.

Tu sei il più felice

Che vi sia nella Corte:

Approfittati pur della tua sorte;

Anzi quando ci vai fa ch'io lo sappia,

Che veglierò per te, nè consiglierò

Avrai di me più fido, e più sincero.

*Saed* Oh! quanto ti son grato, amico mio.

Addio, caro Gengis.

*Gen.* Saed, addio.

SCENA IV.

*Gengis solo.*

**Q**uale scoperta! lo sento già che invidio

Di Saed la fortuna.

Svelar questo segreto

Sicuramente no, ma approfittarmene

Questo poi sì. Sarei troppo felice

Se potessi ancor io d'una Sultana

Acquistarmi la grazia;

Perch'oggi ognun sa bene,

Che il donnesco favor gran cose ottiene.

Di mille pensieri

Mi pasce Cupido,

Affetti sinceri

Mi desta nel cor.

Ma se traditore

M'accende, m'inganna,

A un povero core

E' barbaro amor.

*parte.*

Appartamenti di Dardanè.

*Dardane, ed Aboulcassem.*

*Dar.* **V**ieni mio Aboulcassem, vien, caro Amico;  
Dell'opra tua ho bisogno.

*Ab.* Eccomi, mia Sultana,  
Luna che signoreggia  
Tutti gli astri splendenti in questa Reggia.  
Comandate, imponete.

*Dar.* Voglio da te un favor, e intercessori  
Son cento Sultanini; ecco li vedi  
Supplici in questa borsa:  
Porgi lor la tua mano, ed assicurami,  
Che farai quel ch'io voglio.

*Ab.* E chi negar mai può grazie e favori  
A cento intercessori  
Di questa qualità? La mano io stendo,  
Li pongo in tasca, e il vostro cenno attendo.

*Dar.* A Saed questa sera  
Mi preme di parlar: farlo venire  
Tu dei segretamente  
Senza che l'altre due sappiano niente.

*Ab.* Oh potère del mondo!  
Che dite mai? V'uscì forse di testa,  
Che sposa dichiarata del Sultano  
Sarete in questa sera?

*Dar.* A me il pensiero  
Lascia di tutto questo. Una finzione,  
Che tu seconderai, questi sponsali  
Gli farà diferir. Pensa a servirmi,  
Ch'io ricco ti farò: ma trema poi,  
Trema, se non lo fai, per la tua vita.

*Ab.* Oibò, oibò sarete voi servita.

S E C O N D O .

49

- Dar.* Vedrai per te , mio caro ,  
Qual core io tengo in petto :  
Vedrai mio bel moretto  
Quel , che per te farò .
- Ab.* Trattandosi di fare  
Un qualche piacer grato ,  
Mia madre m' ha insegnato  
A non mai dir di no .
- Dar.* Bravissimo tu sei .
- Ab.* Esserlo ben vorrei ,  
Ma si riduce a poco  
Quel , che da me si può .
- Dar.* Di più da te non bramo ,  
Di più da te non vo' .
- Ab.* Disgrazia mia la chiamo ,  
Ma cosa dir non so .  
Le viscere , il mio core  
Vorrei poter mostrarvi ,  
E in quel che posso farvi  
Prontissimo sarò .
- Dar.* Gratissima al tuo amore  
Ognor mi troverai ;  
Mio caro ognor sarai .  
Io sempre t' amerò . parte

S C E N A VI .

*Aboukassem , indi Aladina , e Zelica .*

- Ab.* **E** Chi può ricusare  
Un po' di compiacenza ?  
Qui non si tratta alfin che di parole :  
Bisogna compatir l' estro donnesco . . .  
E poi . . . e poi il mio tesoro accresco .
- Zel.* Eccolo appunto quà . Se' il ben trovato ?
- Ab.* M' inchino , e mi sprofondo  
D' innanzi al vostro lucido cospetto .

A T T O

- 30  
*Alad.* Vieni quà, bel moretto.  
 Perchè tu vegga quanto mi sei grato  
 Prenditi questo anello.
- Ab.* Oh che colpo gradito!
- Zel.* E per una caparra  
 Del ben, che anch' io ti voglio,  
 Prendi questo giojello.
- Ab.* Oh siffatte sorprese  
 Son proprio di mio genio! Io sempre il dissi,  
 E sempre lo dirò che voi, mie stelle,  
 Siete le due più belle,  
 Le più graziose, e le più generose.
- Alad.* Ora da te noi pur vogliam due cose.  
 La prima è che a Saed in questa sera  
 Ne preme di parlar; perciò lo devi  
 Introdur novamente:  
 L'altra che Dardanè non sappia niente.
- Ab.* (Ora sì che sto fresco.)
- Alad.* E che mai pensi?
- Ab.* Penso che in questa sera  
 Dee venire il Sultano  
 Per condurre la Sposa  
 Nel proprio appartamento,
- Zel.* Tanto meglio per noi.
- Alad.* L' ora della preghiera  
 E' il tempo il più oppprtuno;  
 Mezz' ora abbiam in cui non gira alcuno.
- Ab.* Sì... va bene... ma... ( questo  
 E' per me un grande imbroglio. )
- Zel.* Ma se Saed non guidi...
- Alad.* Allora avverti,  
 Che tu dovrai pagar questa mancanza,
- Ab.* Eh siete matte, non sapete che...  
 Che.... che....
- Zel.* Che cosa?
- Ab.* Che... dir non lo vorrei,
- Alad.* Ma spiegati.

*Zel.* Favella .

*Ab.* Quel zif zaf maledetto

*Zel.* Eh non importa .

*Alad.* Pagar tu devi il fio

S' ei non verrà .

*Zel.* Mio caro morettino . . .

*Alad.* Ti voglio tanto bene . . .

*Zel.* Sarai l' idolo mio . . .

*Alad.* Ci devi accontentare .

*Zel.* Allegre vogliam stare .

*Alad.* Noi siamo innamorate .

*Ab.* Al diavolo n' andate ,

Troppo m' impazientate : Farò tutto

Per condurlo da voi , ma s' ei non viene ,

Non posso soddisfarvi in altro modo .

Ma certo egli verrà : farò , dirò . . .

E senza dubbio v' accontenterò .

Con questi demoni che cosa farò :

Due donne per bacco , e di tal qualità .

Eh che vi vuol altro , ci vuole io lo so .

Pazienza , mie care , lasciatemi star .

Mi manca . . . sapete . . . quel fiero zif zaf . .

Se buone e discrete , mie care , sarete ,

Di darvi piacere per me cercherò ,

Vedrete , godrete , farò , brigherò :

Pazienza , mie care , lasciatemi star ,

Mi manca , sapete , quel fiero zif zaf .

Son troppo due donne qualcun mi dirà ,

Ebbene , Signori , faremo a metà .

Lo dico per scherzo , carine no , no .

Pazienza , mie care , lasciatemi star .

partono

A T T O 3.  
S C E N A V I I.

*Dardanè, indi Aboulcassèm.*

*Dar.* **I**O provo ben adesso  
Che cosa sia di gelosia l'eccesso.  
Saed voglio far mio. Per via sicura  
Sua sposa fuggirà da queste mura;  
E per giunger al fin del mio disegno  
L'istesso amor mi presterà l'ingegno.

*Ab.* Umile a voi si prostra  
Il vostro Aboulcassèm, ch'è tutto zelo,  
Tutto amor, tutto impegno  
Per servir colle mani, e con i piedi,  
Con il suo cor, e con la vita istessa  
La bella Dardanè sua Principessa.

*Dar.* Ma tante cerimonie  
Sai, ch'io non le aggradisco.

*Ab.* Io vengo a dirvi  
Che un certo contrattempo  
Vorrebbe, che l'affar di questa sera  
Differir si dovesse;  
Ma io, che ad ogni costo  
Vi vo' servir, vi servirò, qualora  
Vi contentiate di un sol quarto d'ora.

*Dar.* E quale contrattempo?  
Narrami, vo' saper... ma aimè... il Sultano  
Parmi che se ne venga... Ah presto, presto  
La mia finzion seconda *s' abbandona sul sofà.*  
( Quello ch'io eovo in sen l'arte seconda. )

S C E N A V I I I.

*Jusuf, e detti.*

*Dar.* **L**Asciami, Aboulcassèm, le tue parole  
Conforto non mi danno,  
O se restar tu vuoi, piangi al mio affanno.

*Ab.* Piangerò .

*Jus.* Che cos' ha ? *piano ad Aboul.*

*Ab.* Ell' ha . . . signore . . .  
Domandatelo a lei , ch' io devo piangere .

*Jus.* Dardanè cara mia , che fu ? che avvenne ?

*Dar.* Ah mio Signore ! *s' alza .*

*Jus.* Favella .

*Dar.* Un sogno , un tristo sogno è la cagione  
Di mia costernazione .

Lo dica Aboulcassem , qual m' ha trovata  
Allor che mi destai .

*Jus.* Qual la trovasti ?

*Ab.* Io . . . certo . . . la trovai . . .

*Dar.* Pallida , aspersa  
Di gelido sudor , tutta tremante . . .

*Jus.* Ma qual sogno fu il suo ?

*Ab.* Ella stessa di dirvelo  
Sarà molto contenta .  
( Maledetto s' io so quel che s' inventa . )

*Dar.* Sì vel dirò , Signor , già vi confesso ,  
Che prima d' esser vostra  
Un giovinetto amai : giurammo al Cielo  
D' incontrar pria la morte ,  
Che aver esso altra sposa , io altro consorte .

*Ab.* Sentite ?

*Jus.* Sento .

*Dar.* Un improvviso evento  
Vostra Schiava mi fece :  
Già quello mi scordava , e tutta gioja  
Io ricevea l' onore  
Di diventar consorte al mio Signore .  
Ma oimè ! oimè ! . . .

*Jus.* Deh siegui !

*Dar.* Il mio contento  
Va a cangiarsi in spavento . Ingiusto fato !  
Ah piangete con me ! . . mi manca il fiato .

*Ab.* E a me manca il respiro .

*Jus.* Oh Dio ! . . . mia cara ! . . .

Finisci . . . io tutto palpito e languisco . . .

*Dar.* Sì Signor , tutto dico , e v'ubbidisco .

Fra mille idee gioconde

Il mio pensier vagava ,

Allor che un dolce sonno

Le mie pupille aggrava .

La fiedo , m' addormento

Tutto contento à il cor .

Sognò , e mi par sognando ,

Che in un giardin io fossi ,

Dove i fior bianchi , e rossi ,

Le piante , e tutto quanto

Formava un grato incanto

All'occhio ammirator .

Quando si turba il cielo ,

Veggio oscurarsi il giorno ,

Trema la terra intorno ,

Tutta son' io di gelo ,

Cado dallo spavento ,

Ed una voce io sento ,

Che accresce in me l' orror .

Trista ! Più non rammenti

Quello che al Ciel giurasti ?

Tu sposa altrui diventi ,

Tradisci quel che amasti ?

Pensa che de' spergiuri

Un Nume è punitor .

Ah Signore , il sogno è questo :

Sogno , oh Dio ! per me funesto :

Tremo tutta di paura ;

Niun conforto m' afficura ;

Quella voce io sento ancora ,

Tutta tutta m' addolora ,

Se pietà nel cor sentite ,

Compatite il mio terror .

*parte*



## S C E N A IX.

*Jusuf, ed Aboulcassem.**Jus.* **A** Boulcassem ?*Ab.* Signore .*Jus.* Io son fuor di me stesso .*Ab.* Ed io sono di gesso .

Sono sogni però , nè dessi ai sogni  
 Prestar credenza alcuna . In fin per altro  
 Che turbata rimane

La sua immaginazione ,  
 Per me direi da uomo di giudizio  
 Di non pensare a far lo spozalizio .

*Jus.* Dici bene . Va , seguita , e procura

Di calmar il suo spirito agitato :

Dille , ch' io diferisco

Il nostro matrimonio a un' altra notte .

*Ab.* ( Ottimamente bene . ) Affè m' aspettoPer questo buon avviso un regaletto . *parte .*

## S C E N A X.

*Jusuf solo***I**O del suo primo amor la storia intesi ;

Ma il di lei giuramento al segno forse

Non può dar fondamento .

Era libera quando

Fè la promessa , ed ora

Più libera non è ; per adempirla

Ella fa il mio voler : da me dipende ,

E spergiuura così no non si rende .

Vo' divertir la sposa

Con feste , balli , e canti :

Fra gioje , e fra brillanti ,

Qual sol risplenderà .

Fra tanti piaceri  
 Giuliva scherzando,  
 I tristi pensieri  
 Dal cor bandirà .  
 E priva d' affanno ,  
 A me ritornando  
 La mano di sposa  
 Contenta darà .

*parte.*

S C E N A X I.

L' uogo rimoto fuori del Palazzo .

*Aboulcassem, Saed, e Gengis in disparte .*

*Ab.* **V**ieni, Saed, vien qui da un canto, e ascolta.  
*Saed* Sono con te . *Gengis sta attento.*

*Ab.* Già il sol tramonta, e quando  
 Udrai della notturna  
 Pregoiera il segno usato,  
 Dei venir nel giardin, che sarà aperto .  
 Del Serraglio la porta  
 Sarà socchiusa; v'entra: alla tua bella  
 Ti condurrò, non dubitar, che appunto  
 Niun va errando in quell' ora, e in questo modo  
 Andremo a Dardanè.

*Gen.* ( Giunsi opportuno . )

*Ab.* Per ricondurti, a tempo  
 Io stesso poi verrò, perchè vi sono  
 Vi son.... zitto.... altre due,  
 Che hanno la stessa voglia  
 Di favellar con te; ma tu alla prima  
 Non devi dir di queste, e alle seconde  
 Non devi dir di quella .

*Gen.* ( Approfittar saprò . )

*Saed* Giusto ciel! e fia ver? l' amato pegno  
 Del più tenero amor, l' idolo mio,

*si ritira .*

SECONDO

Il mio ben, la mia vita  
 Felice rivedrò? quel caro ciglio....  
 Quegli accenti soavi.... ah non resisto  
 Al piacer che m'inonda. In questo istante  
 Quasi se stessa obblia  
 Fra i palpiti d'amor l'anima mia.

Sento che son vicino  
 Al mio maggior contento:  
 E' questo il bel momento  
 Di mia felicità.  
 Che palpiti soavi,  
 Che dolci smanie io provo:  
 L'ardore, in cui mi trovo,  
 Brillare il cor mi fa.

parte.

SCENA XII.

*Gengis solo.*

**S**Eguansi i di lui passi. Entri egli pure,  
 Ma v'entrerò ancor io. Quella ragione,  
 Per cui devon le belle  
 Apprezzar la lor vita,  
 Dee far per conseguenza,  
 Che ad una mia sorpresa usin prudenza.

parte.

SCENA XIII.

Interno degli appartamenti delle Donne.

*Aboulcassem con lume, e Saed.*

*Ab.* **V**ieni avanti, non temere,  
 Questo è il tempo di godere,  
 Il Sultano non verrà.

*Saed* Ma se alcuno ci sorprende,  
 Del Sultano all'ire orrende  
 Ah chi mai ci toglierà!

*Ab.* Oh mi preme il fatto mio .  
( Fo coraggio , e tremo anch' io . )

*Saed* Il periglio è troppo grande .

*Ab.* Ma l' Amor ti assisterà .

*Saed* Io non veggio la mia bella .

*Ab.* Vado a prenderla , m' aspetta .

*a 2* { ( Che paura maledetta !

Tremò tutto in verità . )

*Ab. parte .*

*Saed* Se a queste amate soglie  
Mi guida un tuo consiglio ,  
Tu dal crudel periglio  
Deh mi difendi , Amor .

### SCENA XIV.

*Aboulcassem , Dardanè , e detto .*

*Ab.* **V**Edi , vedi che bel pezzo ,  
Che botcone da Sultano ,  
Che delizia , che beltà !

*Dar.* Sospirai quel caro istante  
Di vederti , o mio tesoro ,  
Ritornar fedele a me .

*Saed* Sì ritorna un' alma amante  
A cercar da te ristoro ,  
A trovar pietà da te .

*a 3* { Ah proteggi , oh ciel pietoso ,  
Tanto amore , e tanta fe .

*Ab.* Sto quì a far la sentinella  
Senza schioppo , e senza arnesi :  
Oh se avessi questi pesi ,  
Altre cose vorrei far .

S E C O N D O .

59

*Saed* { Cara , nel mio tormento  
Abbi di me pietà .

*Dar.* { Caro , nel tuo contento  
Lieto il mio cor sarà .

*Ab.* { Ah consumar mi sento ,  
Nè trovo carità !  
Alto là , Signori miei ,  
Il Sultano . . . . il Ciel ci ajuti .

*a* 3 { Ah fuggiam ! noi fiam perduti .  
Ah di noi che mai sarà !

*Ab.* V' ho burlato in verità .

*Dar.* Il diavolo ti porti ,

*a* 2 { *Saed* Di timor fiam quasi morti :  
Che insolenza è questa quà ?

*Dar.* Prudenza , ritiriamoci :  
Qui bene non si sta .

*a* 3 { Ha un punto più del Diavolo  
La donna in verità .  
Cari mariti ,  
Se voi bramate  
Fida la moglie ,  
Non la private  
Di libertà .

S C E N A X V .

*Zelica , Aladina , e Gengis .*

*Zel.* **Q**uesta è l' ora opportuna .

*Alad.* Egli dovrebbe  
Poco tardar .

*Gen.* Zì , zì . . . .

*Zel. , e Alad.* Sei quì mio bene ?

*Gen.* Son pronto a' cenni vostri ;  
Ma stare quì all' oscuro  
Dovrò con voi , mie belle ?

*Alad.* Il lume è pronto  
Se lo desiderate .

*Gen.* Oh certamente

Alla cieca così faremo niente.

*Zel.* Lo vado a prender tosto.

*Gen.* A queste mani

Morbide, e delicate

Se corrisponde il resto....

*Zel.* Eccomi.

*a 2.* Aimè! che brutto sbaglio è questo!

*Zel.* Chi sei tu?

*Alad.* Che ricerchi?

*Zel.* A che vieni?

*Alad.* Che brami?

*Zel.* Tosto parla, o sei morto.

*Alad.* Va subito, o deciso è il tuo destino.

*Gen.* Belle donne pietà d'un poverino. *ingimocchiandosi*

Acceso da un racconto,

Che mi fece Saed tutto arrischiari

Per potervi veder; or voi, se avete

Cor di volermi morto, eccomi quà;

Ma tanta crudeltà

Che regni in belle donne io già non credo,

Onesto io sono, e quel ch'è onesto io chiedo.

*Alad.* Come sa parlar bene!

*Zel.* Come la sa ben dire.

*Alad.* Alzati.

*Gen.* Per morire?

*Zel.* Ah non ho questo core!

*Alad.* Ah nemmen io!

*Gen.* Oh benedette! oh qual contento è il mio!

*Alad.* Ma Saed?

*Gen.* Nel Serraglio

Poco avanti di me venne sicuro:

E sarà con la terza io mi figuro.

SECONDO.

61

SCENA XVI.

*Dardanè, Aboulcassem, e detti.*

*Ab.* **A**Hi, cosa vedo!

*Dar., e Saed* Oh cielo!

*Ab.* Quale intrigo,  
Maometto, e questo mai?

*Alad.* Zitto, e prudenza.

*Ab.* Presto fuori di quà.

*Dar.* Ahimè! vien gente....

*Ab.* Siamo, siamo sorpresi,  
Presto, presto smorziamo i lumi accesi.

SCENA XVII.

Notte.

*Jusuf, e detti.*

*Jus.* **I**N queste ore notturne inusitate,  
Mentre il desio mi guida  
In questi appartamenti,  
Forse in sommessi accenti  
Quì non intesi a favellar taluno?  
Chi è là?... chi è là?... Pur non risponde alcuno.

*Ab.* (Mi nascondo se posso.) *entra per una porta.*

*Jus.* Lume pur ho veduto, e in un momento  
M' avanzo, e 'l trovo spento.

*Dar.* (Ah! perduti noi siamo.)  
*camminando a tentone Saed, e Gengis, trovano*  
*una porta, e vi entrano. Parimenti le Donne*  
*entrano per altre porte dalla parte opposta.*

*Saed* (Tremo come una foglia.)

*Gen.* (Io son di gelo.)

*Jus.* Pur sento a camminar . Eunuchi ? Eunuchi ?  
Olà lumi recate :  
Su via presto venite , e non tardate .

*vengono gli Eunuchi coi lumi .*

SCENA ULTIMA .

*Aboulcassem cogli altri Eunuchi , e Jusuf ;  
poi tutti gli altri .*

*Jus.* Qualcuno quà s' aggira ,  
L' ho sentito , e ne son certo  
Si ricerchi , sia scoperto ;  
Cosa fa vo' rilevar .

*Ab.* ( Se di quà non son sortiti ,  
Non so come rimediar . )

*Jus.* Tu che fai , che non ti movi ?

*Ab.* Ho pensato , mio Signore ,  
Che faceste quel rumore  
Qualche topo in rosicar .

*Jus.* C' era lume , e restò spinto .

*Aa.* Sarà dunque stato il vento .

*Jus.* Qui pian pian udii parlar .

*Ab.* Qualche Eunuco , ch' è divoto ,  
La preghiera stava a far .

*Jus.* Vanne al diavolo , va via ,  
Che più accendi l' ira mia  
Col tuo sciocco ragionar .

*Ab.* Mio Signore , in fede mia  
Si può a ognun la fantasia  
Facilmente riscaldar .

*Jus.* *va per entrare nelle stanze delle Donne ,  
che gli vengono incontru .*

*Dar.* Calmate lo sdegno ,  
Che v' agita il petto :  
Balzai fuor del letto  
Sentendovi quà .



Or mentre ravviso  
Turbato quel viso,  
Quest' alma più calma,  
Più pace non ha,

*Jus.* Voi siete tremanti,  
Voi siete smarrite:  
Coi lumi ite avanti, *agli Eunuchi,*  
Voi pur mi seguite: *alle Donne.*  
Se questo è un inganno  
Da me vo' scoprir.

*Le Donne* { Ahimè! dall' affanno  
*Ab.* { Mi sento morir.

*Jusuf preceduto dagli Eunuchi, e seguito dalle Donne, e da Aboulcassem entra in una delle Stanze alla dritta, poi sorte da un' altra; allorquando la Scena resta vota, escono Saed e Gengis da quella parte ove si erano ritirati,*

*Saed.* Faccio un voto a te, Maometto,  
Che se salvo scampo adesso,  
*Gen.* Dov' entrar non è permesso  
Io mai più non entrerò.

*Saed.* Là son iti,  
*Gen.* Là li sento,  
*a 2* Presto colgasi il momento.

*mentre stanno per sortire vengono sorpresi.*

*Jus.* Alto, alto, scelerati,  
Ecco veri i miei sospetti;  
Quà mi siano strascinati,  
Che nel volto li vedrò.  
*sono arrestati, e condotti dinanzi a Jusuf.*

*Zel.*  
*Alad.* *a 2* { Punite in me l' eccesso.

*Dar.* { E trovin gli altri adesso  
*Saed.* { Nel vostro cor pietà.

*Jus.* E voi non favellate?  
Indegni, su parlate.

*Gen.* Qui entrai per accidente,

## ATTO SECONDO.

Ma non ho fatto niente,  
Che offenda l'onestà.

*Ab.* Ió m'era addormentato,  
E se qualcuno è entrato,  
Per gioventù sarà.

*Jus.* Perfidi quanti siete,  
Doman si parlerà.

Oh notte infauſta! Notte funeſta!  
Non ſo riſolvermi nell'ira ancor.  
Vorrei nell'impeto ſulla lor teſta  
Scagliare il fulmine vendicator.

Oh notte infauſta! Notte funeſta!  
Deſtino barbaro! fatale amor!

*7* Qual nembo orribile! Qual ria tempeſta!  
Vedo già il fulmine, che ſcoppia or or.

*Jus.* Ma in tal momento pietà pur ſento,  
Ho un cor umano nell'ire ancor;  
E ſpettatrice la nuova aurora  
Non ſia di pianto, non ſia d'orror.

*7* Ma s'egli aspetta di far vendetta,  
No diſperato non ſono ancora,  
E allor che ſorga la nuova aurora  
Tutto placato ſarà quel cor.

FINE DEL DRAMMA.





